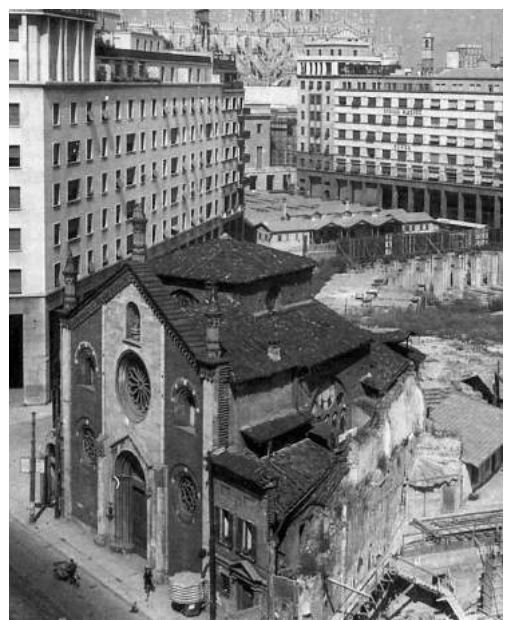


Singolare e tragico destino attendeva l'edificio di San Giovanni nei secoli successivi. Sconsacrato e adibito a magazzino agli inizi dell'Ottocento, ebbe l'onore di ritornare al centro dell'attenzione cittadina dal 1877, quando il Comune decise di far passare la nuova via Carlo Alberto, oggi via Mazzini, nell'area occupata dalla chiesa. Dopo violente discussioni fu approvato il progetto dell'architetto Angelo Colla, secondo

il quale alla chiesa, drasticamente accorciata, venne applicata in obliquo la facciata rimaneggiata. In questa versione "neogotica" venne venduta alla comunità Valdese. Dopo la seconda guerra mondiale "esigenze imprescindibili di viabilità" condannarono definitivamente alla scomparsa l'edificio, di cui furono salvate e restaurate solo una parte dell'abside e la cripta.



Marcantonio Dal Re, incisione, 1734. La facciata della chiesa presenta le modifiche barocche apportate negli anni 1662-1668 da Francesco Castelli.
 1. La chiesa adibita a magazzino nell'Ottocento.
 2. La chiesa accorciata dopo i lavori dell'architetto Angelo Colla in una fotografia del dopoguerra.
 3. I lavori di demolizione iniziati nel 1948.



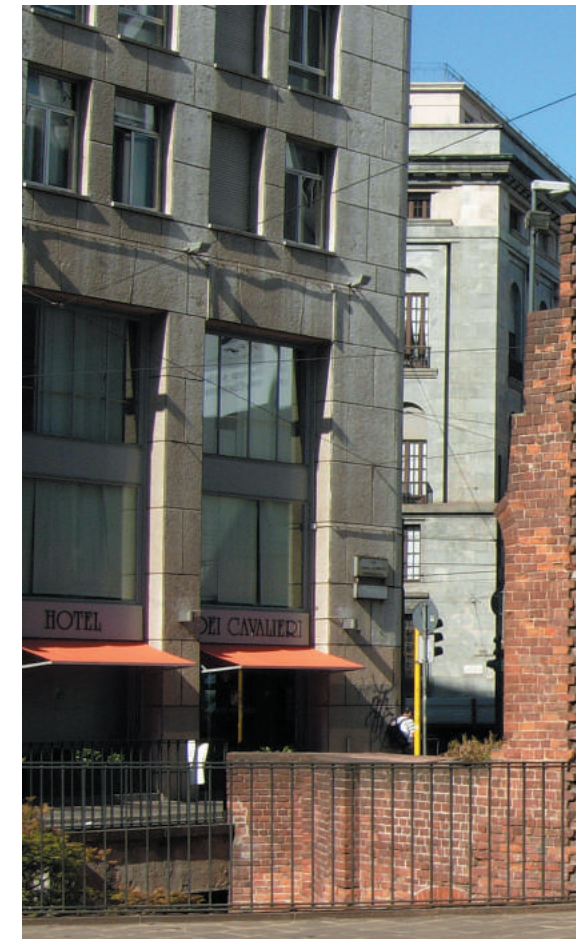
Realizzato con il contributo del



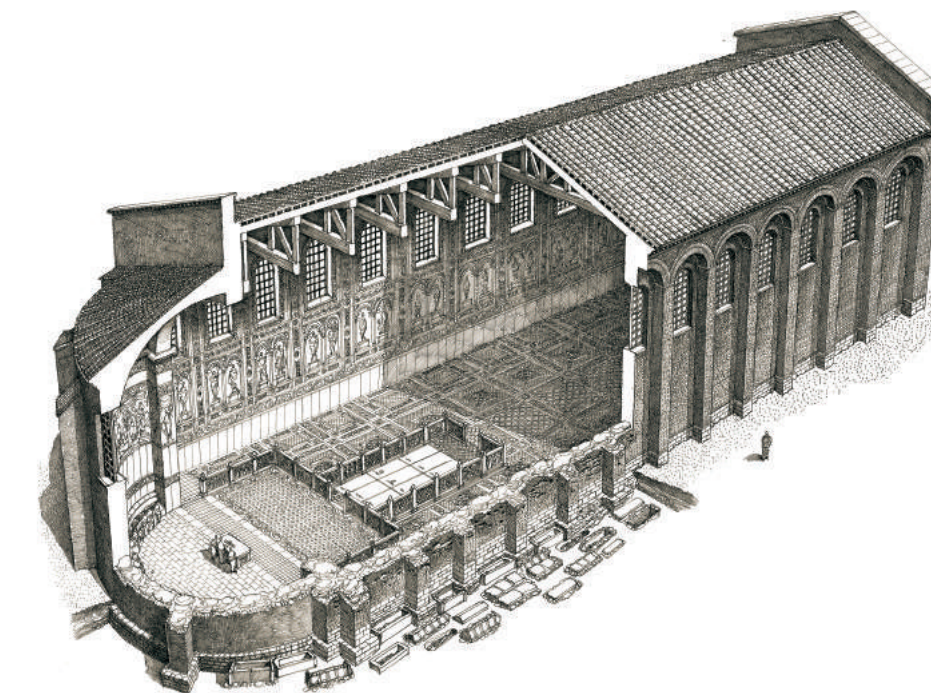
Touring Club Italiano

Testo a cura di Nuova Chorós
 Maria Teresa Donati,
 Sara Masseroli, Thea Tibiletti
 con Maddalena Pizzo

Per ulteriori approfondimenti sulla Chiesa di San Giovanni in Conca si veda M. CACIAGLI, *Milano, le chiese scomparse*, Milano 1997, pp. 82-98 con bibliografia citata.



Cripta di San Giovanni in Conca



Disegno ricostruttivo della chiesa paleocristiana, con spaccato delle fondazioni e dell'alzato; all'esterno dell'edificio sacro, le sepolture della necropoli (disegno Francesco Corni © Civiche Raccolte Archeologiche)

Al centro di piazza Missori sorge quello che rimane dell'antica basilica di San Giovanni in Conca, illustre testimonianza di storia e arte milanese dal V-VI secolo al XVII secolo. Sconsacrata dagli Austriaci, chiusa definitivamente dai Francesi e divenuta magazzino di ferramenta e carri, fu sottoposta a mutilazioni, asportazioni di opere e demolizioni dall'Unità d'Italia fino al secondo dopoguerra. Rimangono oggi soltanto alcune parti della chiesa dell'XI secolo: l'abside, ridotta nel XX secolo ad artificioso rudere, e l'intera cripta, una delle poche di quest'epoca conservatesi a Milano. Nella cripta si possono ammirare reperti romani e medievali. Dentro le mura romane della città sorgeva una basilica paleocristiana o, secondo alcuni, altomedievale dedicata a San Giovanni Evangelista, detta "in Conca" forse per l'avvallamento del terreno circostante. Misurava 53 x 7 metri e aveva una pianta ad aula unica con abside semicircolare, le cui fondazioni sono ancora visibili. Con le stesse proporzioni venne ricostruita nell'XI secolo e di nuovo, dopo le distruzioni dell'imperatore

Federico Barbarossa nel 1162, nel XIII secolo. In questa fase la basilica, affiancata da un campanile di 24 metri e internamente divisa in tre navate, aveva un transetto e un tiburio centrale. Sulla facciata, una nicchia ospitava il busto di San Giovanni Evangelista, rappresentato nel calderone di olio bollente in cui, secondo la tradizione, lo avrebbe fatto immergere l'imperatore Domiziano, senza che il Santo ne soffrisse. Piacque ai Visconti l'eleganza della chiesa a tal punto che, nel XIV secolo, la inglobarono nel recinto della loro signorile dimora, la cosiddetta "Ca' di can", facendone la propria cappella gentilizia. Qui, tra le pareti sontuosamente affrescate, trovarono sepoltura nel 1384 Regina Beatrice della Scala e l'anno dopo il marito, Bernabò Visconti, avvelenato a Trezzo d'Adda dal nipote Gian Galeazzo. Nel 1531 Francesco II Sforza donò la chiesa ai Carmelitani, che vi costruirono accanto il loro monastero, rialzarono il campanile e fecero decorare l'interno e la facciata in stile barocco.

TESTIMONIANZE DA SAN GIOVANNI IN CONCA

Le opere conservate nella Cripta



1. Frammento di cornice con mensole e cassettoni di un edificio non identificato, marmo, seconda metà I-II secolo. La modanatura, appartenente a un'architrave a fasce in stile corinzieggiante con rosette e foglie d'acanto, dentelli e astragali, mostra nell'equilibrata struttura compositiva e nel chiaroscuro l'alto impegno decorativo degli edifici della Milano romana.



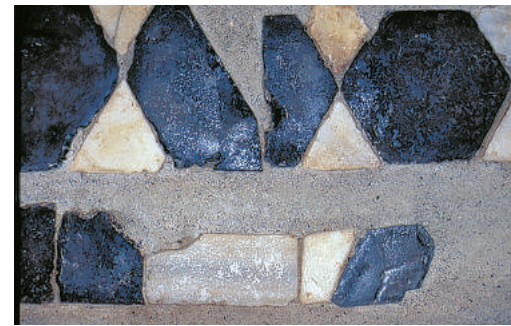
2.

2. Frammento di sarcofago con figura maschile in nudità eroica, marmo, III-IV secolo. Il rilievo è di provenienza ignota. Il personaggio, forse un guerriero con mantello (clamide) sul corpo nudo, riprende una tipologia raffinata di rilievi a soggetto mitologico, di norma legata all'ambiente di corte e piuttosto rara in ambito milanese.



3. Frammento di sarcofago con figura di togato, marmo, fine III-IV secolo (Milano, San Giovanni in Conca, cripta). Anche in questo caso è ignota la provenienza del pezzo; tuttavia il tipo di toga, detto "contabulato" dall'articolata fascia che attraversa il busto, e l'iconografia del personaggio, stante con un rotolo nella mano abbassata, richiamano modelli tipici del periodo, frequenti anche in ambito cisalpino.

3.



4.

4. Frammento di pavimento in *opus sectile*, marmo bianco e basalto, IV-VI secolo. Il frammento, a esagoni neri e triangoli bianchi, unica testimonianza della pavimentazione della basilica paleocristiana, fu rinvenuto sotto la navata centrale della chiesa da Pompeo Castelfranco nel 1881.



5.

5. Officina lombarda, capitello di pilastro con figure animali, calcare, XI-XII secolo. La composizione, con parte superiore ad intreccio e parte inferiore con le due fiere affrontate, si colloca nella fiorente scuola scultorea romanica che trova le sue espressioni più articolate nella basilica di Sant'Ambrogio.

L'opera conservata nel Museo Archeologico, Corso Magenta 15



6.

6. Mosaico pavimentale, III secolo. Raro esempio milanese di mosaico policromo figurato, rinvenuto nel 1881 durante gli scavi archeologici condotti da Pompeo Castelfranco sotto la navata centrale della chiesa, è riferibile, come la cisterna tuttora conservata nella cripta, al quartiere residenziale romano che occupava l'area di piazza Missori.

Le opere conservate nel Museo di Arte Antica, Castello Sforzesco



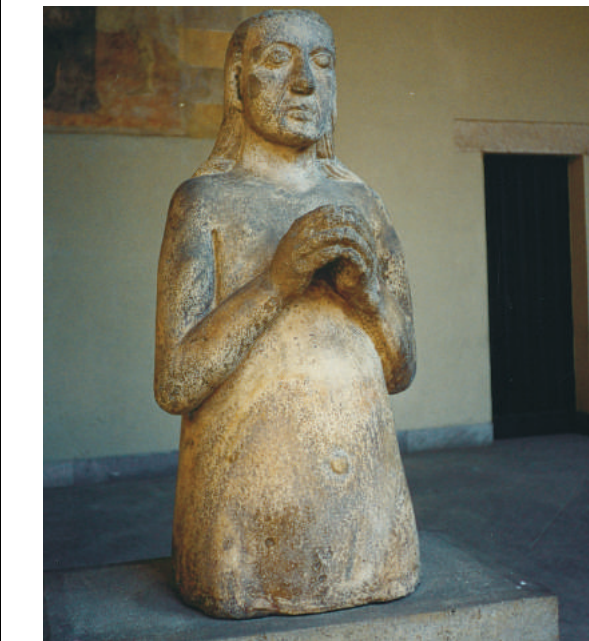
7.

7. Parete di tomba affrescata, V-VI secolo. L'affresco, uno dei pochissimi documenti di pittura paleocristiana conservati a Milano, presenta figure simboliche che alludono alla morte e alla resurrezione dell'anima.



8.

8. Epigrafe funeraria, marmo, VII secolo. La lastra tombale del nobile longobardo Aldo, cognato della regina Teodolinda, fu recuperata durante la demolizione del campanile della chiesa nel 1885. In origine era forse decorata da intarsi in pietra e pasta vitrea colorata.



9.

9. *San Giovanni Evangelista*, marmo, inizi XIV secolo (Corte Ducale). Il busto rimase nella nicchia sopra il rosone della chiesa fino al 1948, quando la facciata venne smontata e trasferita sulla fronte del tempio valdese di via Francesco Sforza.



10.

10. Maestro lombardo, *Annunciazione*, affresco, fine XIII-inizi XIV secolo. Pregevole testimonianza di pittura lombarda, l'*Annunciazione* era collocata sull'arco trionfale della chiesa, le cui navate furono in seguito ornate con affreschi raffiguranti le *Storie di San Giovanni Evangelista*.



11.

11. Maestro campionesse, monumento funebre di Beatrice Regina della Scala, marmo, 1385 circa. Il sarcofago della moglie di Bernabò Visconti, decorato con il *Cristo in Pietà tra due Angeli* e i *Santi Giovanni Evangelista e Luca* sul lato lungo e con la *Croce* su quello corto, fu rimosso dalla cripta nel XIX secolo.

12. Bonino da Campione e bottega, monumento funebre di Bernabò Visconti, marmo parzialmente policromato, dorato, argentato, 1360-1385 circa. La scultura, nata come statua equestre di Bernabò in armatura da parata e collocata nell'abside della chiesa, venne unita, alla morte del Visconti, al sarcofago. È uno dei capolavori della scultura trecentesca.



12.